

# Il clitico *a* nella storia del milanese\*

Massimo Vai

## 1. I clitici soggetto nei dialetti italiani settentrionali

I sistemi dei clitici soggetto (*cls*) dei dialetti italiani settentrionali presentano differenze strutturali che possono essere analizzate come risultato di differenti combinazioni parametriche. In particolare, Poletto<sup>1</sup> individua quattro diversi tipi morfologici di *cls*, ciascuno dei quali volto a esprimere tratti differenti, quali struttura informativa della frase, deissi, numero e genere. Inoltre, come già osservato in Benincà 1983 e in Poletto 1993, la serie più esterna, che in molte varietà dialettali corrisponde ad uno stesso morfema /a/ per tutte le persone, e che può cooccorrere con altri *cls* più vicini al verbo flesso (ad es. padovano: *a te parli sempre ti, a no te parli mai*), propriamente non può essere considerata alla stregua di un *cls* in senso stretto, ma costituirebbe la marca pragmatica di “frase tutta nuova”, dal momento che in padovano non può cooccorrere con un costituente in TopP (cioè tematizzato a sinistra).<sup>2</sup>

La storia del milanese, come può essere ricostruita a partire dai testi pervenuti, consente di registrare apparizioni molto antiche di forme pronominali, che presentano un tipo *el*, che possiamo ragionevolmente ritenere più antico, e un tipo *al*. In questi casi anche il confronto con varietà romanze moderne ci induce a pensare a una trafila ILLE > *el* > *al*, in cui l'ultimo passaggio viene tradizionalmente pensato come causato da ragioni fonologiche (centralizzazione e abbassamento del nucleo sillabico). Tuttavia già nei testi del Tre-Quattrocento lombardo compaiono usi che sembrano riflettere un valore pragmaticamente differenziato di *el* e *al*, e inoltre, ciò che più conta, mostrano che le forme *al*, *ala*, ecc. sono analizzabili in *a* + *l*, ecc., secondo ciò che già aveva intuito Salvioni nelle *Giunte italiane alla Romanische Formenlehre*.

Il lomb. *ala* va interpretato come *a* + *la*; *a la dīs* non è diverso da *a te dīsēt*, il qual secondo esempio anche prova che *a* s'accompagna bensì a *te*, ma non lo

\*Ringrazio Paola Benincà per gli utili commenti.

1. Poletto 2000, 12 e ss.

2. Tuttavia Benincà osserva che il clitico *a* può cooccorrere con costituenti tematizzati o focalizzati a destra, ad es.: *A 'l zē bravo, Giorgio; A ghe lo go dito A GIORGIO (NO a Carlo)*: il clitico *a* presumibilmente marca un *topic* nullo, collocato alla sua sinistra, che prosegue il *topic* del discorso precedente o comunque recuperabile dal contesto.

rimpiazza (v. nell'interrogaz. *a vet vai?*, e, nel bellinz., *a ta vègnat vieni?*). Per la dichiarazione di questo *a* gioverà forse anche l'aver presente de' modi toscani come montal. *se tene e' senti [...]* *lei e' l'avea [...]* *la Caterina e' nun lo voleva [...]*.<sup>3</sup>

Dunque secondo l'ipotesi di Salvioni *ala* è un *cluster* di clitici, non diversamente da *a te*.

## 2. Prime occorrenze di *al*, *ai* in milanese

Riporto i seguenti casi, pur non essendo possibile stabilire, come sarà invece evidente per le fasi successive, se già a questa altezza cronologica *al/ai* mostrassero di essere analizzabili dai parlanti come *a + l/la*. Nell'edizione del bonvesiniano *Sant'Alessio* basata sul Trivulziano 93, Wilhelm<sup>4</sup> osserva che l'edizione Contini 1941 contiene un inventario delle forme pronominali soggetto molto ridotto rispetto alla molteplicità delle forme documentata nel manoscritto milanese: infatti per le terze persone il Trivulziano presenta le occorrenze *al*, *ay*, *ai*, che possono facilmente essere interpretate come forme fonologicamente indebolite del pronome personale soggetto di IIIsg./pl. *el/ei* (con PW si intende l'edizione Wilhelm del *Sant'Alessio*):

- 1) PW 198: Eufimian so padre **al** ave incontrado
- 2) PW 94: che quele terre onde **ay** van facen pregonamento
- 3) PW 102: chi van cercando Alexio, per el quale **ai** fin mandati

Per questi casi, un interessante parallelo è rappresentato dai dati del sursilvano, in cui *al* rappresenta la forma indebolita di *el* (in romancio *a* rappresenta la vocale atona più comune). Widmer<sup>5</sup> osserva che questa forma, frequentissima nei dialetti, non compare tuttavia nei testi più antichi. Infatti in romancio i pronomi atoni sono tipici delle varietà parlate, tuttavia alcuni di essi sono penetrati anche nella lingua scritta.

La situazione in diamesia sembra dunque confrontabile con i *Vulgaria* bonvesiniani nelle redazioni del Tre-Quattrocento nei confronti del sistema ricostruito da Contini 1941, nella cui edizione non sono state accolte forme probabilmente già presenti nel parlato.

3. Loporcaro *et alii* 2008, II, 24.

4. Wilhelm 2006, 19 ss.

5. Widmer 1959, 65-68.

### 3. Comparsa del clitico *a* nella *Margarita lombarda*

La *Margarita lombarda*, testo poetico di area settentrionale della fine del XIV sec., viene qui preso in considerazione come uno dei pochi testimoni del lombardo occidentale del Trecento (per una collocazione sicuramente più milanese, si veda più avanti il caso della *Passione trivulziana*).

È merito di Wilhelm-De Monte-Wittum<sup>6</sup> aver posto adeguata attenzione in particolare alla struttura di un verso della *Margarita lombarda*:

- 4) 117 po' ch' a' no l' è de so piazzimento

In Vai 1996<sup>7</sup> osservavo che la presenza della negazione preverbale nel *Prissian* (a. 1606) consente di isolare il clitico *a* all'interno dei clitici di 3sg e 3pl a causa delle occorrenze: *al, ai* rispetto a: *a-no-l, a-no-i*. Sembrerebbe dunque che i *cls al* e *ai* siano interpretati dai parlanti come composti da due parti: un clitico *a* invariabile e i clitici soggetto personali *l, i*, cioè una situazione analoga a quelle evidenziate per varietà (moderne) venete e friulane da Benincà 1983 e Poletto 1993 e 2008. L'osservazione di Wilhelm nel caso della *Margarita* consente quindi di retrodatare di alcuni secoli, per il lombardo occidentale, la comparsa del clitico *a* rispetto al milanese degli inizi del XVII sec.

Come già nel *Sant'Alessio* dello stesso Trivulziano, anche nella *Margarita* compaiono le forme indebolite dei *cls* di 3sg e 3pl *al, ai*:

- 5) 17 che *al* no credeva in Deo veraxe  
 6) 770 fè 'l tó la testa a quanti *ai* son  
 7) 480 Ch'ala fiza zutada al vento

Nello stesso testo compare anche un caso di *a* + cl.ogg. *la*, il che sembra confermare per questa fase l'autonomia del clitico *a* e la sua non esclusiva appartenenza al *cluster* dei *cls*:

- 8) 183 e sì come loro *ala* salutàn

Si noti inoltre che la *Margarita* permette di osservare, oltre al caso già citato (v. 117), le prime attestazioni del mutamento sintattico, consistente nel mutamento di posizione reciproca fra negazione preverbale e clitici pronominali, processo che si è verificato in un'area continua che comprende dialetti lombardi e veneti, ma che non giunge al piemontese e all'emiliano:

- 9) pron. personali – NEG preverbale > NEG preverbale – *cls*

6. Wilhelm-De Monte-Wittum 2011, 148.

7. Vai 1996, 70.

Questo processo nel milanese arriverà a compimento per tutte le persone pronominali alla fine del Seicento, mentre nella *Margarita* è presente, sia pure non coerentemente, per la sola IIIsg, si osservino ad es.:

- 10) 503 che *no* l'ave may si rea cena
- 11) 599 si che *no* l'ave miga pagura

di contro agli ess.:

- 12) 336 Che eyo ve digo ch' *el no* poteva
- 13) 363 ch' *el no* è pena corporale

### 3.1. *Passione comasca (e Esposizione del Decalogo)*

Merita una certa attenzione anche per la storia del milanese la prosa di una *Passione* presente in un codice del XV sec. nella Biblioteca comunale di Como, forse comasca, sicuramente di area lombarda, edita da Salvioni in «AGI» IX e da lui analizzata insieme a una *Esposizione del decalogo* in «AGI» XII e «AGI» XIV. Secondo Bertolini<sup>8</sup> la localizzazione del testo è la zona lombardo-occidentale, da riferirsi quindi ai due centri Milano e Como, ma con l'avvertenza che l'ulteriore tentativo di scegliere fra le due varietà sarebbe difficoltoso, perché nel Tre-Quattrocento la lingua scritta di Como presenta una profonda convergenza su quella di Milano.

In particolare, troviamo nella *Passione* il seguente passo, in cui le occorrenze di *el* e di *al* sembrano distribuite fra due differenti funzioni nella struttura informativa della frase:

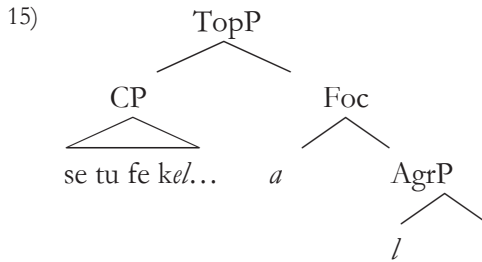
- 14) 5.33 se tu fe *ke-l* scampa *al* ta sana ominca infermita de caxa toa

### 3.2. *Ipotesi sulla collocazione di a nella struttura sintattica.*

In questo caso, sembra che un'intera proposizione – «*se tu fe ke-l (o ke-el) scampa*» – compaia in funzione di *topic* dell'intero periodo, in cui la proposizione principale sarebbe introdotta da *a*, ospitata in una proiezione compresa tra TopP e AgrP, facendo riferimento alla teoria della periferia sinistra della frase:<sup>9</sup>

8. Bartolini 1985, 16.

9. Cf. Rizzi 1997, Benincà 2001. Per periferia sinistra della frase si intende un insieme di proiezioni ordinate, atte ad ospitare costituenti che hanno funzione di tema e di *focus*, i quali in molti casi compaiono linearmente, rispetto al resto, a sinistra della struttura idealmente non marcata della frase. Nel caso in esame, un'intera proposizione («*se tu*» ecc.) dovrebbe costituire la premessa tematizzata della proposizione principale, il cui inizio è costituito dai due clitici *a + l*. In



#### 4. *Passione Trivulziana*

In un codice della Biblioteca Trivulziana (*Codex Trivulziano 1993*) è contenuto il testo di una *Passione*. Secondo Colombo (2016: 9) la composizione va collocata in un periodo compreso fra il XIV sec. e la prima metà del XV sec. Il luogo della composizione – sulla base di tratti fonologici e morfologici – dovrebbe essere Milano: si tratterebbe dunque di un testo redatto in *milanese antico*, “denominazione con la quale, beninteso, non ci si riferisce esclusivamente al volgare della città di Milano, ma anche all’idioma impiegato nel vasto territorio con essa congruente dal punto di vista linguistico”<sup>10</sup>. Anche in questo testo compaiono casi di V2 residuo dopo *ben*, *doncha*, *mo*, *quìlò* (benché meno sistematicamente rispetto alla *Passione comasca*)<sup>11</sup>:

- 16) 87: Mo poris tu dire  
 17) 109: e ben lo poi-vo vedere  
 18) 121: e s’el vore morire doncha è-’l mato  
 19) 140: Quilò poris tu dire

In questo testo si trovano ancora occorrenze di enclisi conformi alla legge di Tobler e Mussafia:

- 20) 7: Guardòsse l’un l’altro  
 21) 133: e nudrigòve  
 22) 171: e pià una sponga e bagnaìla

Come in altri testi medievali (cf. *Margarita lombarda*), i contesti per l’enclisi TM vengono ridotti dalla presenza di una particella *sì* iniziale, che richiede obbligatoriamente la proclisi, ad es.:

questo caso *a* sembrerebbe occupare una proiezione dedicata, forse nell’area degli elementi focalizzati (come nel padovano moderno).

10. Colombo 2016, 17.

11. La numerazione degli ess. è conforme a Colombo 2016.

## 23) 131: Toiìlo vu e s'ì lo crucifiché

Qui abbiamo enclisi con l'imp2pl *Toiìlo*, ma proclisi a parità di modo e persona con *crucifiché* a causa della presenza di *s'ì*. Tenendo conto del fatto che le frasi principali sono spesso introdotte da *s'ì* dopo un costituente tematizzato (eventualmente consistente anche di un'intera frase, ad es. introdotta da *quando*), la riduzione di ess. di enclisi TM causata dalla presenza di *s'ì* sottrae ai parlanti evidenza positiva per l'ordine V2, l'ordine risultante essendo: *s'ì – cl complemento – Verbo flesso*, dunque con proclisi<sup>12</sup>.

Colombo (2016: 163) analizza anche le forme *a'l / a'l' / a'y* come composte da *a+l*, *a+i*, e osserva la seguente coppia minima:

24) 132: “s' **ela no** te fosse dada” vs.25) 153: “ke **no la** podesse cadere”,

dove si presenta nello stesso testo l'ordine *ela no* di contro a *no la*, dunque in sincronia la presenza della stessa variazione d'ordine *pron. – neg / neg – pron.* che si osserverà in diacronia nella storia del Milanese.

Tab. 1 *Inventario delle forme pronominali nella Passione Trivulziana*

	Pronomi personali obliqui in funzione di soggetto	a	Pronomi personali soggetto preverbali	Pronomi personali soggetto postverbali
1	mi		e', eiio, ei', ey', i', io	
2	ti		tu	e-to, vo'-tu, vé-tu, s-tu
3	lu <sup>13</sup>	a	elo, ello, ell', e <sup>14</sup>	a-l, era-lo, è-l, disse-lo
4			nu	
5			vu, vui, vuy, (vu altri)	savi-vo, determiné-vo, avise-vo, sì-vo, vorì-vo, poi-vo
6	loro		illi, elli	

12. Cf. Benincà 2004, 266.

13. (62): “ke per quello **lu** era venudo al mondo, azò k'e'l rezevesse morte”.14. (163): la persona ama la cossa quando **e'** la posede.

## 5. Osservazioni sull'origine del clitico *a*

Non c'è accordo fra gli studiosi sull'origine del clitico *a* nei dialetti italiani settentrionali.

D'Onghia 2010 riconduce all'ipotesi dell'origine di *a* come continuatore di EGO – previo abbassamento in atonia degli esiti *e*, *eo* e simili – forma che copre le funzioni di clitico per la 1sg./1pl./2pl.; anche in altre varietà dialettali altri clitici non differenziati possono estendersi a tutte le persone del paradigma. La fase medievale del padovano non offre alcun esempio di *a*: in tutti i casi si ha sempre la forma *e*, e si deve arrivare ai primi anni del Cinquecento perché *e* venga regolarmente sostituito da *a*.

Tuttavia, almeno per il lombardo occidentale, l'ipotesi dell'origine da una forma indebolita del pronome di 1sg. appare problematica, dal momento che nella stessa *Margarita*, in cui compaiono occorrenze di *a*, il pronome personale clitico di 1sg presenta forme ben distinte da *a*, ad es.:

26) 89-90 ch'ey' ò ben tanta possanza / ch'e' la farò devenire  
franca

Questo uso del clitico di 1sg. *e/i* resterà nel milanese fino a tutto il XVII sec., e talvolta sarà anch'esso preceduto dal clitico *a* (cf. quanto detto più avanti a proposito del Maderno).

### 5.1. L'ipotesi di Salvioni

Tenendo conto anche dell'intuizione di Salvioni, dal punto di vista strettamente sintattico il confronto di *a* con il clitico *e* del fiorentino<sup>15</sup> sembra plausibile:

27)		
e 'dɔrmo		e ɔ ddor'miho
(e) tu d'dɔrmi		(e) t a ddor'miho
e 'dɔrme / (e) la 'dɔrme		(e)λλ / l a ddor'miho
e si 'dɔrme		e s e ddor'miho
(e) vu ddor'mihe		(e) v a'vehe dor'miho
e 'dɔrmano / (e-)le 'dɔrmano		λλ / l anno dor'miho

A questo proposito, Brandi-Cordin<sup>16</sup> distinguono, per il fiorentino, due clitici *e* omofoni, uno dei quali, “primario”, corrisponde al normale clitico soggetto di 1sg.3sg.pl.; l'altro, indicato con *E*, “analogico” – distinto da *e* “primario” – che può cooccorrere con altri *cl*. Tenendo conto di questa ipotesi, l'origine

15. I paradigmi del fiorentino sono tratti da Manzini-Savoia 2005, 111; 145.

16. Brandi-Cordin 1981, 75.

pronominale del clitico *a* del milanese, così come per il fiorentino *e*, sarebbe da ricondurre a una forma latina ILLE (o sim.).

Permane tuttavia una difficoltà nel considerare *el* come antecedente di *a*: mentre il clitico *a* nel lombardo occidentale sembra un elemento autonomo già nella *Margarita*, vi sono scarsi indizi di una fase di *e* esteso anche alle altre persone nel milanese, dove il clitico *e* (alternante con *i*) è stabile per la prima persona a fronte di rari esempi di *e* attestato per la terza singolare, ad es. forse un caso in Fabio Varese II.1.9-10: «Par mezz ai beccarij, par mezz al foss / *e* se sent i becché co' i sù folsciasg», ovviamente se la forma *e* non va analizzata banalmente come congiunzione e se è invece da confrontare con *al* in Maggi Pp 273-4: «E's *al* se sent a batt / I martij»<sup>17</sup>; inoltre nel *Prissian* (163.1): «i Latin antighament *e* fauenn ben», ancor più singolare, dal momento che, nello stesso contesto, Biffi altrove usa regolarmente *ai*.<sup>18</sup> In milanese, già alla fine del Quattrocento si registra *a t par* (Lancino Curti); dal Cinquecento anche *a no i vol* (quindi con *ai* analizzabile come *a + i*) “non vogliono” (Maderno). Tuttavia in milanese non si trova una chiara fase di *\*e t par*, *\*e no i vol* e simili, come ci si aspetterebbe nel pensare all'estensione generalizzata di *e* - onde *a* - anche alle altre persone del verbo. La forma attesa è invece presente in cremasco a metà del Quattrocento: *e' no 'l g' è*<sup>19</sup>; inoltre compare in una versione bergamasca di alcuni versi di Bonvesin, dove la forma *el nol* di un codice trecentesco è corretta in *anol*[se] in uno più tardo<sup>20</sup>.

Se quindi si scarta per il milanese il percorso *el > e > a*, resta la possibilità di pensare a un percorso *el > al > a*, che in entrambi i casi richiede il dileguo della *-l < -LLE/-LLU*, che peraltro sembra possibile a causa dell'esito *e* di 3sg in forme attestate (ad es. *Margarita* 669 «la onde e fasiua la guera grande»<sup>21</sup>), in ogni caso si tratterebbe di possibile esito per forme andate incontro a erosione fonetica causata dall'alto grado di grammaticalizzazione.

Un'ulteriore sorgente di *a*, dal momento che si trova qualche caso di *o* “rustico” in sostituzione di *a* nel milanese del Maderno, potrebbe essere: *el > l > u > o > a* (dove *u* è il clitico di 3sg in aree lombarde marginali, ad es. a Cavergho).

17. Sono interessanti alcune forme attestate nel lombardo ticinese, ad es.: *e gh'eva mia su ign sti pampen sta grazia di Dio, ma es poteva contentass* “sui tralci non c'era molto, ma ci si poteva contentare” (Incella, VSI I, 5).

18. L'ipotesi che si tratti di una «congiunzione paraipotattica» mi pare vada scartata, perché richiederebbe, secondo Isella (1964, 229) il contesto: «introduce la reggente, ma la coordina a una subordinata che precede», ad es. in Maggi: Mm II 606-7 «Comè vedi a vegni quel del piadesg, / E vù mostrè da lesg».

19. Cf. Grignani 1987, 110.

20. Cf. Meliga 1989, 43.

21. Evidenziato da Wilhelm-De Monte-Wittum 2011, 69.



### 5.2. L'ipotesi di Lorck.

Va menzionata anche l'ipotesi di *Zerreisung* di *al*, proposta da Lorck<sup>22</sup> per casi simili in antico bergamasco: lo studioso pensava, anziché ad un clitico di 3sg. invariato seguito dai clitici di persona, a una suddivisione (*Zerreissung*) del pronome *al* e spostamento della negazione *no* fra le due parti costituenti il clitico:

28) III 157 Per que a-no-la-y volse consentire = ala no ye

29) V 62 Per che a-no-y vols in lu credi = ay no.

Questa ipotesi non sarebbe necessariamente alternativa alle precedenti, se la si considerasse come regola sincronica corrispondente ad un processo avvenuto in diacronia secondo altre modalità.

### 5.3. L'ipotesi di Sganzzini

VSI I, 3-13 comprende tre sezioni in cui Sganzzini suddivide il clitico *a*: A<sup>3</sup>, A<sup>4</sup> e A<sup>5</sup>.

A<sup>3</sup>: può presentarsi nelle diverse varietà dialettali come *a*, *e* e *i*, corrisponde al pron. pers. sogg. procl.: a) di 1<sup>a</sup> pers. sing., b) di 1<sup>a</sup> pers. pl., e) di 2<sup>a</sup> pers. pl., d) di 3<sup>a</sup> pers. pl.; etimologicamente “rispecchia manifestamente un lat. volg. \*EO < EGO, REW 2830, spogliatosi gradualmente, in conseguenza dell'evoluzione della coniugazione, del suo significato etimologico di pron. sogg. di 1<sup>a</sup> pers. sing. e penetrato perciò anche dinanzi alle forme verbali di 1<sup>a</sup> pl. di 2<sup>a</sup> pl. e finalmente anche di 3<sup>a</sup> pl.”. È interessante notare che questo clitico può trovarsi anche enclitico nelle forme interrogative<sup>23</sup>: posch. *ama?* “abbiamo?”, *dema?* “dobbiamo?”, *pòrtiuma?* “portiamo?”, quindi presumibilmente: *am-a?*, *dem-a?*, ecc.

A<sup>4</sup>: può presentarsi nelle diverse varietà dialettali come *a*, *e* e *i*, corrisponde al “pron. impers., in generale precon., in qualche villaggio anche prevoc. Nel TIC. compare in tutto il territorio, nel GRIG. nel solo Moes., ma dappertutto è contrastato dal pron. pers. *al* [...] Si usa, entro limiti vari, 1) con i verbi e le espressioni verbali impersonali, 2) con i verbi personali quando il soggetto logico è posposto, 3) se il soggetto logico è indeterminato, 4) dietro il pronome relativo soggetto”. Secondo Sganzzini, “le varianti in cui esso compare si conciliano in una forma \**ei* < \* ILLĪ” (< ILLE, sul modello di QUĪ); la forma \**ei*

22. Lorck 1893, 164.

23. VSI: 1, 5.

sarebbe confermata in Leventina da casi in cui, con soggetto posposto a verbo iniziante per vocale, si presenta la forma (*u*)*i* anziché una forma con *-l* (ad es.: *u i a dice ch'ni eva rinvó a c"è u sö fardell* “gli ha detto che era arrivato a casa suo fratello”): la forma \**ai* < \**ei* (con *a-* per proclisi) avrebbe avuto come esito le forme prevocaliche in *-i* della Leventina, mentre in posizione preconsonantica l'esito sarebbe *a*.

A<sup>5</sup>: “particella pronominale 1) preposta al pron. pers. sogg.: a) di 2<sup>a</sup> pers. sing., b) di 3<sup>a</sup> pers. sing., c) di 3 pers. pl.; 2) preposta all'interrogazione: a) nella 2<sup>a</sup> pers. sing., b) nella 3<sup>a</sup> pers. sing., e) nella 2<sup>a</sup> pers. pl., d) nella 3<sup>a</sup> pers. pl. - Di tutto il TIC”. Per l'etimo di A<sup>5</sup> Sganzi (VSI I, 13) pensa a un'origine pronominale risalente a una fase di reduplicazione anteriore a quella attuata con l'antico obliquo in posizione di soggetto: la fase *lui el, lei la, lor gli* sarebbe stata preceduta al masch.sg da *el(o)* (*e*)*l*, al femm.sg da *ela la*, al plur. da *egli gli*, onde (attraverso *e* > *a* in protonia) sg. *al-l, al-la*, plur. *agl-gli*, quindi *al, ala* e *agli* (> *ai*). “Ma nella serie *al, ala, agli* (> *ai*), di fronte alla serie atona corrispondente *el, la, gli* (> *i*) la *a* doveva apparire semplice elemento rafforzatore: donde la possibilità per essa di introdursi come elemento intensivo anche davanti ad altre persone (la 2<sup>a</sup> sing.) e di venir preposta all'interrogazione e anche alla negazione”.

In conclusione, Sganzi ipotizza un'origine plurima per il *cls a*<sup>24</sup>.

#### 5.4. Contesti di *el* con valore di *a* in Bonvesin?

In Bonvesin, alcuni dei contesti di *el* sembrano avere la stessa distribuzione di *a* nei secoli successivi. Questo potrebbe essere un argomento a favore dell'ipotesi di Brandi-Cordin,<sup>25</sup> infatti in questi casi *el* è usato come espletivo in Bonvesin: sia con verbi impersonali (*conven, plax, par, g'è deviso* = “sembra”); sia con soggetto nominale posposto a verbi inaccusativi (*corr, ven, exe*), con “esserci” (*g'è*), con passivi (*fo dao, foss cantá*). Tuttavia compaiono anche costruzioni espletive con inergativi (*parla, fa* = “comportarsi”) e con un caso di verbo transitivo con oggetto espresso (H210: *el fa la negra pegora blanc lag e'd gran dolceza*):

24. Nel caso di A3 (< EGO) si presenta una difficoltà: “In tutto il Sopra C. e nell'ALug. (ossia nella parte più conservatrice del SottoC.) la forma verbale *a*, prima pers. sing. di *vegh* ‘avere’, usata come ausiliare è preceduta dalla combinazione *a i* (*a i ó da sfiorá* ‘devo spannare’, Sonogno [...]) e la semivocale *i* penetra anche in altre voci del pass. pross. e di altri tempi: si tratta presumibilmente di un suono estirpatore di iato”. In questo caso, tenendo conto anche dei dati del milanese (cf. Vai 2014: 126-127) *i* è spiegabile come esito di EGO (che alterna con *e* in posizione preconsonantica). Proseguendo nell'ipotesi di reduplicazione di Sganzi, si dovrà quindi pensare all'esito di \*EGO EGO?

25. Brandi-Cordin 1981, 75.

30)

- T 65 quand av parlao Fevré, **el** parla Marz irao  
 T 81 quel mal ke fa Zené, **el** me'l conven mendar  
 T 136 com **el** fa i herb e i arbori, a ki el dá grand tromento  
 T 257 apress **el** parla Luio con soa sapa in man  
 T 441 apress **el** corr April con confanon ardio  
 T 566 **el** ven da traitoria se a so segnor contrasta  
 T 669 segnor regal – dis quello -, intende'm s'**el** te plax  
 A 231 per semeiant cason donca pur **el** conven  
 A 281 **el** par k'el foss alegro dra mia grand grameza  
 A 333 **el** par k'el ghe plasesse segond la veritá / ke...  
 A 397 **el** ven da grand ossanza, da grand presumption / a trar  
 ramporgn a De...  
 E, F 50 **el** venirà quel tempo k'el to zog ha ess morto  
 E, F 81 a mi e anc a ti **el** ha venir pur ben  
 SI 227 **el** exe fora l'anima, e intant el è morto  
 SI 278 **el** s'en devrav comove le prée k'en sí dure  
 SI 474 s'**el** g'è devis k'el veza fantasia o altra arlia  
 SI 484 vorev k'**el** me cazesse adoss una montagna  
 SI 509 s'**el** ge foss cantá inanze plu dolcement ka ian  
 SI 878 mille ann **el** me pare, sí sont in re sozerno  
 SII 354 tu sai k'**el** m'art portar le passìon sí dure  
 SIII 98 ma **el** g'è le olcellete cantand a gran baldor  
 SIII 546 **el** se'g revolz lo core tuto in alegranze  
 SIII 581 ma **el** g'è le vestimente stavre e molben ornae  
 Q 40 e sí seriss bon homo, segond k'**el** t'è deviso  
 Q 163 **el** g'av ess za deviso ke i mur e li elementi / tug ge criassen  
 dré  
 L 111 **el** fo venudho un un di k'um hom de religion / per quel  
 contrae passava  
 L 210 intant **el** fo venudho una sí grand oradha  
 L 436 e eco el ne veniva, l'amig del Crëator  
 L 481 **el** ghe fo dao un monego ke'l debla amagistrar  
 L 502 quand plaqu' al Crëator **el** venn la sôa fin

Quindi, almeno alcuni di questi casi sembrano confermare l'ipotesi  $a < EL$ , ad es.:  $el\ g'è > a\ gb'è$ .

## 6. Il clitico *a* nel Quattro-Cinquecento

### 6.1. *Lancino Curti*

Nel secondo Quattrocento, a causa della politica culturale sforzesca, orientata verso l'uso del toscano, il milanese può essere ormai usato nell'uso scritto e

letterario solo in una dimensione parodistica e giocosa,<sup>26</sup> ormai lontana dall'uso dottissimo del volgare bonvesiniano. In questa fase si possono osservare casi di estensione del clitico *a* anche a spese di altri clitici, come nei seguenti casi tratti dai sonetti di Lancino Curti: (la numerazione qui di seguito fa riferimento all'edizione di Isella 1979):

- 31) II.9 Dison ch'*a* in sempiedeç tut quel ch'*al* dix  
 32) IV.5 *A* 't par a ti, sbirascio, un bel mesté?

Infatti, nel primo caso ci si aspetterebbe il *cls i* (come in: «i en ben amixi») nel secondo un *cls* 3sg per la costruzione impersonale di “sembrare” (come in: «*L'è ver che 'l'è stai dig*»).

### 6.2. *Le frottole di Girolamo Maderno (compà Baciòccb).*

I componimenti dal II 61 al II 64 (ed. Isella) contenuti nei *Rabiscb* dell'“Accademia milanese della Val di Blenio”, opera dell'accademico Girolamo Maderno (nome da sodale: *compà Baciòccb*), sono scritti in milanese popolare. L'inventario dei clitici soggetto presenti in Maderno è sostanzialmente quello che resterà fino al Maggi. Compaiono frequentemente nesi formati dal clitico *a* con i clitici personali, ad es. la forma *ai* di 3pl.<sup>27</sup>, che può essere analizzata in *a + i* - ancora per mezzo della negazione *no*, che in questa fase è ancora preverbale, quindi (cito da Isella 1993):

- 33) II, 61 31-32: *S'ai* ghe dan per sòrt on scròl / *Ai* ghe vùn mett  
 su dra sa

rispetto a:

- 34) II, 61 96: *A* no *i* vùl che ona baretta / Vali più de des real  
 35) II, 61 132: No *i* ghe fa tròp apiasè

Sembrano favorire l'uso di *a* alcuni contesti specifici:

i) in generale, in sostituzione o *in aggiunta* (in tal caso: *a i*) al clitico di 1sg (esteso anche alla 1pl) *i/e*?

- 36) II, 61 2-3: *I* o sentù on gran spavent / *Dov'* e' cred che  
 malcontent  
 37) II, 64 25: *E* se a *i* ham da fa on lavó / *El* farem s'el poram fa;

26. Morgana 2012, 46.

27. La forma *ai* è ancora presente in varietà periferiche di lombardo, ad es.: *d'istá, quant ch'al fa call, i pori mòrt a i vegn fòr ammò, comè fiamèll, a fass vedé* “d'estate, quando fa caldo, i poveri morti escono ancora, come fiammelle, a farsi vedere” (Morcote, VSI I, 11).

ii) i casi in cui la proposizione principale è preceduta dalla subordinata:

- 38) II, 61 325: s'ò fallà a me ne pent  
 39) II, 63 39: S'te me fe quatter carezz / E te'm toi per maritt / A  
 't voi dà tant polidezz;

iii) quando la proposizione è preceduta da un tema (*topic*) o da tema sospeso (*hanging topic*):

- 40) II, 61 230: I nodé del criminal / A i ghe vùn taià le al

Altre volte il contesto di *a* sembra più simile a quello di “frase tutta nuova” osservato da Benincà per il clitico *a* del padovano, ad es. II, 63 88 ss.:

- 41)  
 PEDRETT  
 A te romparò po' el nas  
 ZAN  
 A te romparò el gavas

#### 6.4. Il *Cheribizo*<sup>28</sup>

Poemetto di 338 versi di carattere semipopolare, il *Cheribizo* è probabilmente nato nell'ambiente dell'Accademia lomazziana (Isella 2005: 121) e, secondo Isella (2005: 124), l'anonimo autore va identificato in Bernardo Rainoldi. L'interesse per questo lavoro, nella storia del *cls a* in milanese, sta nel fatto che qui se ne trova attestato l'uso per la 2plur.:

- 42) vv. 9-10 S' a voli ben mangià corì a Milan / S' a voli anch ben  
 vestif trové Milan  
 43) v. 24 Passat inanz un pez a vedari

Il clitico *a* con la 2 plur. si trova attestato anche in varietà periferiche di lombardo, ad es.:

- 44) *vüi a m'i mai dacc om iöu da göd*  
 “voi non mi avete mai dato un capretto da godere”  
 (Lodrino, VSI I, 4);  
 45) *a v'ò dacc un gran dispiasé, ma vii a si tanto bun, cascèm mia via*  
 “vi ho dato un grande dispiacere, ma voi siete tanto buono, non cacciatemi via” (Casenzano, VSI I, 4).

28. Isella 2005: 118-154; Morgana 2012: 64-65.

## 6.2. Tra Cinquecento e Seicento: Fabio Varese

Anche in Fabio Varese (1570-1630) è presente l'alternanza *el/al* (cito da Stella-Baucia–Marchi 1979):

- 46) I.1.21: Ma quest **el** è nagott
- 47) III.1: **Al** è on quaj trenta di che so' in preson
- 48) III.13: **L'**è mò ver ch'**al** me manca on pó d' dané
- 49) IV.7: Ch'a tragg a tragg **al** par vùbbia morì

Inoltre, compare la forma *ai* per la 3pl.:

- 50) XIV.2.5: **Ai** paren lor lontan quaicoss de bon
- 51) XIV.3.1: Compá, **ai** disen tugg te sé' on gambus

## 7. Il Seicento

### 7.1. *Ambrogio Biffi*: Prissian da Milan (1606)

Nel 1606 viene pubblicato il *Prissian da Milan de la parnonzia milanese*, interessantissimo testimone in prosa del milanese dell'epoca. È ancora presente l'uso del clitico di 1sg *e/i* (non obbligatorio, potendo comparire anche il tonico da solo); come già in Maderno, è esteso anche alla 1pl (la numerazione fa riferimento al numero di pag. e di riga dell'edizione di Lepschy):

- 52) 151.6: dond'è diss quel poch che sentisseu
- 53) 151.9: *e* vi iò scriuù comè mi dij
- 54) 152.15: e si auess temp *e* vel fareu vedè
- 55) 157.14: e se ben la schriuem noma d'ona sort *e* vartirem

Il clitico *al* è separabile in *a + l*, ad es.: *ch'a nol chad sforzal naghot* "che *a* non *cls3sg* occorre sforzarlo per nulla", tuttavia, quando usata come soggetto, la combinazione *al* è costante; allo stesso modo *ai* è separabile in *a + i*: *A no i l'an foss mostrà tanc braù schriciù?* "a non *cls3pl* l'hanno forse mostrato tanti bravi scrittori?", ma quando è soggetto proclitico, in assenza della negazione la forma è sempre *ai*, ad es.:

- 56) 152.17: ma che lor *ai* l'an lechè inscì on pochin

Il *cls i* senza il clitico *a* compare solo nelle interrogative con inversione, ad es.: «Che sa-i lor...?» "che sa-*cls3pl* loro...?"; 153.1: «E quant parol a-i anch' chin nost» "quante parole ha-essi anche che sono nostre"; 153.4: «E i Senes no n'a-i lechè via» "non ci ha-essi leccato via...".

## 7.2. Carlo Maria Maggi

Dal punto di vista morfologico il sistema dei *cls* in Maggi è ancora simile, dove le attestazioni permettono il confronto, a quello del *Prissian*. La forma *al* è sempre divisibile in *a + l* (la numerazione rinvia alle commedie, atto e verso, secondo Isella):

- 57) Mm II 768-770 Benchè el (*cls*) sia on ignorant, l'è manch màè,  
/s'al fa ingiustizij, /c'al ie fàga na-voiant  
58) Mm II 658 C'a ne la se dubitta  
59) Ff II 271 C'al senta Meneghin s'el fa conzett

Tuttavia la combinazione di *a + i* per la 3pl non compare più; nei casi in cui compare il *cls* di 3pl, la sua forma è *i*, oppure talvolta compare il solo *a*:

- 60) Bb Pr II 53 Da mett pagura ai fang quand i se stinnen  
61) Cm III 634 I paroll d'i pastogg i corren via  
62) Mm III 973 A me pàren prodezz da biridœù

È ancora presente il *cls e/i* di 1sg, eventualmente preceduto da *a*, anche in questo caso può comparire il solo *a* (o il tonico *m*); come *-ia* enclitico nell'interrogativa:

- 63) Ff II 155 Anca mò quand e' sent  
64) Ff pr II 22 se dó de quel, ch'i ho, cossa vorri?  
65) Mm II 660-1 ona mattinna, che me sàra su, A ghe vuij mett la  
squitta  
66) Cm I 154 A i ho mò digg insci par rid on pó  
67) Rime VIII 38 A i ho imparà da on cert Dottor de Bust /  
Che 'l dà gust alla gent l'è el Re d'i Gust  
68) Ff II 150 e mì prest ghe portàva / Ambassæd  
69) Mm III 665 Perché g'ho-ia da di, che si in trì duca...?

## 8. Il Settecento: Carl'Antonio Tanzi e Domenico Balestrieri

La morfosintassi dei pronomi soggetto nelle *Poesie milanesi* di Carl'Antonio Tanzi mostra già evidenti segni di mutamento in direzione della situazione del milanese moderno e contemporaneo: il sistema dei *cls* si va riducendo sensibilmente rispetto a quello visto per il Cinque-Seicento. In particolare, nelle poesie di Tanzi il *cls* 1sg *i* è presente in un solo verso (la numerazione segue l'edizione di Martinoni 1990):

- 70) xxvij.7 Che i hoo vist on polvereri e i hoo sentuu.

I *cls* di 3pl compaiono solo in due occorrenze:

71) x.175 Che tucc costor i ha creaa / L'invenzion di bosinaa

72) xvj.7 I fan sì o no i soeù trii vot [...]?<sup>29</sup>

È da notare che nelle *Poesie* di Tanzi non si osservano più le forme *al* (eventualmente alternanti con *el*) ancora presenti nel Maggi alla fine del Seicento, né tanto meno le forme *ala*, *ai* presenti, come si è visto, fin dalla documentazione medievale. Il clitico *a* non compare neppure in sostituzione di altri clitici, come invece poteva accadere nei secoli precedenti. Qualche occorrenza di *al* (la forma più frequente è *el*) si trova invece nel Balestrieri in un opuscolo antibrandano, dove è anche presente il mantenimento dell'uso di *a* che connotava la pronuncia popolare nel Maggi<sup>29</sup>, ad es. nella *Badia di Meneghitt a consulta sora el dialegh de la lengua toscana* (la numerazione indica la pagina dell'edizione del 1760):

73) 31 Anem su via, c'al scarca e po' ch'al disa

74) 32 L'è quell grand omm ch'al è

75) 57 C'al dis domà sparposet

76) 74 Ch' a 'l è pesgioo la scusa che nè 'l fall

77) 78 Da l' oltra part ch' al guarda

78) 84 Mur che ponda sul fals [...] Al butta creppadur par ogni

part

## 9. Il clitico *a* nel milanese contemporaneo

Tuttavia il clitico *a* non è scomparso dall'uso cittadino del milanese parlato contemporaneo. In Vai 1999 ne ho registrato ancora l'uso da parte di alcuni parlanti. Il clitico *a* è presente in costrutti esistenziali, ad es. *a gh'è* con soggetto singolare o plurale posposto; inoltre può comparire facoltativamente come *cls* di III pl, ad es.: *lur (a) gh' an*, tuttavia sarebbero necessarie ulteriori ricerche per precisarne la sintassi – e soprattutto chiarire se *a* costituisca un'unica forma o, come più probabile, almeno due forme diverse omofone – e il significato pragmatico. Qui di seguito mi limito a riportare le osservazioni presenti in due grammatiche risalenti ad alcuni decenni or sono. Nicoli, nella tabella dei pronomi personali, inserisce come forme facoltative anche *a* e *i*, segnalando che *i* «era usato nel vecchio milanese per la III persona plurale, *lór i mangen* per *lór mangen* [...]» ora non più usato «se non in qualche zona periferica da qualche parlante»; quanto al clitico *a* «pure presente nel vecchio milanese e in qualche parlata periferica, era premesso alle forme verbali di ogni persona (eccetto la II e la III singolari, già dotate del loro pronome atono) [...] *mi a mangi* per *mi mangi*; *a me son lavaa* per *me son lavaa* [...]».<sup>30</sup>

29. Morgana 2012, 89.

30. Nicoli 1983, 138-139.



Beretta<sup>31</sup> introduce, oltre a spiegazioni di carattere diacronico, anche criteri di tipo sociolinguistico:<sup>32</sup> lo studioso oppone alle forme *lor i vegnen* “arcaica” e *lor a vegnen* “vernacola”, la moderna forma *lor vegnen*. Inoltre per l’uso di *a* ritiene che le forme *mì el saludi*, *mì la saludi* ecc. rappresentino la “pronuncia odierna di tendenza colta”, mentre le forme *mì a l(e) saludi*, *mì (a) la saludi*,<sup>33</sup> ecc. rappresenterebbero la “forma-base estesa, ricostruita”, nelle quali compare il pronome “universale” *a*.

## 10. Conclusioni

La storia del clitico *a* in milanese, per quanto ricostruibile morfologicamente, come forma autonoma, almeno fin dal XIV sec., presenta ancora notevoli problemi, sia per le modalità della sua genesi (dal pronome di 1sg o di 3sg?), sia per il valore sintattico-pragmatico che ha assunto nel corso della sua evoluzione. Sarebbe inoltre necessaria una ricognizione in sincronia sul suo uso nel milanese contemporaneo – per quanto ancora possibile, data la progressiva perdita di parlanti madrelingua nel contesto cittadino – per chiarirne aspetti sintattico-pragmatici ancora sfuggenti a una chiara esposizione esplicita. Ad es., rispetto al padovano, che non ha *als* omofoni al clitico *a*, si dovrebbe verificare se nel milanese contemporaneo vi sia un solo clitico *a*, oppure, come più probabile, se ve ne siano due omofoni, uno dei quali corrisponderebbe allo stesso elemento presente nel padovano, l’altro ad una forma usata come clitico personale di IIIsg/pl.<sup>34</sup> in sostituzione del più arcaico *(a)i*.

31. Beretta 1979, 103 e ss.

32. La tradizione dell’analisi sociolinguistica delle varietà parlate a Milano è secolare, risalendo al Maggi e al Parini, cf. Morgana 2012, 93 e ss.

33. Che sarebbe dunque identica a Margarita 183 *ala salutàn* dell’es. 8).

34. Si veda ad es. l’incipit del testo della canzone di G. D’Anzi (in grafia cherubiniana, diversamente dalla lapide commemorativa) *O mia bella Madonninna*: «A disen: “La canzon la nass a Napoli”».

## Riferimenti bibliografici

Benincà 1983 = P. Benincà, *Il clitico «a» nel dialetto padovano*, in P. Benincà *et alii*, *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, 25-35.

Benincà 2001 = P. Benincà, *The position of Topic and Focus in the left periphery*, in G. Cinque-G. Salvi (eds.), *Current Studies in Italian Syntax. Essays Offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, Elsevier, 2001, 39-64.

Benincà 2004 = P. Benincà, (2004) *The Left Periphery of Medieval Romance*, <http://www.humnet.unipi.it/slifo/2004vol2/Beninca2004.pdf>.

Beretta 1979 = C. Beretta, *Contributo per una grammatica del milanese contemporaneo*, sotto gli auspici del Comitato per il vocabolario italiano-milanese e della Accademia del dialetto milanese, Milano, presso il Circolo Filologico Milanese, 1979.

Bertolini 1985 = L. Bertolini, *Una redazione lombarda del Purgatorio di S. Patrizio*, «Studi e problemi di critica testuale» 31 (1985), 8-49.

Brandi-Cordin 1981 = L. Brandi-P. Cordin, *Dialetti e italiano: un confronto sul Parametro del Soggetto Nullo*, «RGG» 6 (1981), 3-32.

Contini 1941 = G. Contini, *Opere volgari di Bonvesin de la Riva*, Roma, Società filologica romana, 1941.

D'Onghia 2010 = L. D'Onghia *Sulla sintassi del clitico a' nella documentazione antica di area padovana (secc. XV- XVII)*, in G. Ruffino-M. D'Agostino (a c. di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, 393-415.

Grignani 1987 = M.A. Grignani, *Esercizi di trasposizione da Terenzio in volgare cremasco del secolo XV*, «AGI» 72 (1987), 82-140.

Isella 1964 = D. Isella, *Carlo Maria Maggi. Il teatro milanese*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1964.

Isella 1975 = D. Isella (a c. di), *Carlo Salvioni. Fonetica e morfologia del dialetto milanese*, Pisa, Pacini, 1975.

Isella 1979 = D. Isella, *Lo sperimentalismo dialettale di Lancino Curzio e compagni*, in F. Alessio-A. Stella (a c. di), *In ricordo di Cesare Angelini*, Milano, il Saggiatore, 1979, 147-159.

Isella 1993 = D. Isella (a c. di), *Giovan Paolo Lomazzo e i Facchini della Val di Blenio. Rabisch*, Torino, Einaudi, 1993.

Isella 2005 = D. Isella, *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005.

Lepschy 1965 = G.C. Lepschy, *Una fonologia milanese del 1606: il Prissian da Milan della Parnonzia Milanese*, «ID» 28 (1965), 143-180.

Loporcaro *et alii* 2008 = M. Loporcaro *et alii* (a c. di), *Carlo Salvioni. Scritti linguistici*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008.

Lorck 1893 = E. Lorck, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, Halle, Verlag von Max Niemeyer, 1893.

Manzini-Savoia 2005 = M.R. Manzini-L. Savoia, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, vol. I, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.

Meliga 1989 = W. Meliga, *Un episodio della fortuna di Bomvesin e una tessera bergamasca*, «Giornale storico della letteratura italiana» 166 (1989), 31-50.

Morgana 2012 = S. Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.

Nicoli 1983 = F. Nicoli, *Grammatica milanese*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1983.

Poletto 1993 = C. Poletto, *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, UNIPRESS, 1993.

Poletto 2000 = C. Poletto, *The Higher Functional Field. Evidence from Northern Italian Dialects*, New York-Oxford, Oxford University Press, 2000.

Rizzi 1997 = L. Rizzi, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in L. Haegeman (ed.), *Elements of grammar*, Dordrecht, Kluwer, 1997, 281-337.

Stella-Baucia-Marchi 1979 = A. Stella-M. Baucia-R. Marchi (a c. di), *Fabio Varese. Canzoni*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1979.

Vai 1996 = M. Vai, *Per una storia della negazione in milanese in comparazione con altre varietà altoitaliane*, «ACME» 49 1 (1996), 57-98.

Vai 1999 = M. Vai, *Note sulla frase esclamativa nel dialetto milanese*, «Quaderni di lavoro ASIt - ASIt working papers» 3 (1999), disponibile in rete all'indirizzo <http://asit.maldura.unipd.it/papers.html#13>.

Vai (2014) = M. Vai, *Materiali per una storia del pronome soggetto in milanese*, «ACME» 67 2 (2014), 101-144.

VSI = Sganzini, Silvio (poi Spiess, Federico, poi Lurà, Franco), *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*, 7 voll. pubblicati, Lugano (poi Bellinzona), La Commerciale (poi Mazzuconi, poi Cavalli), 1952-2014.

Widmer 1959 = P. A. Widmer, *Das Personalpronomen im Bündnerromanischen*, Bern, A. Francke Ag. Verlag, 1959.

Wilhelm 2006 = W. Wilhelm, *Bomvesin da la Riva. La Vita di Sant'Alessio*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2006.

Wilhelm-De Monte-Wittum 2011 = R. Wilhelm-F. De Monte-M. Wittum, *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella Margarita lombarda*, Heidelberg, Universitätsverlag, 2011.

